

GORLA MAGGIORE

**LA CASA MONETA-CANZIANO
DONATA ALLA CHIESA**

Presumibilmente nell'anno 1698 moriva messere Giorgio Canziano lasciando vedova Antonia Moneta, a cui spettava di diritto i beni tra cui una casa con stallazzo, casa che è tutt'ora esistente in Vicolo Cadorna (già denominata verso il 1850 - Piazza Visconti). La stessa descrizione dell'edificio segnala l'esistenza dei piani inferiori (terra) e superiori con dotazione di stallazzo e di circa pertiche quindici in campi e vigne annesse all'abitazione.

La stessa casa Moneta (o Moneda) non è da confondere con altra esistente (almeno fino al 1930) al principiare dei boschi sulla strada provinciale per Mozzate a sinistra, il cui accesso si otteneva con la stradina vicinale dei Moneta. Particolare interesse avevano tutti e due gli edifici per gli antichi affreschi che le adornavano: quella di via Cadorna, gli esterni e la seconda gli interni. Mentre per la casa di via Cadorna sappiamo che le figure affrescate erano di «Quattro Santi», per quella in Stra Mozzate non abbiamo riferimenti, perchè da tempo perduti.

Sappiamo pure che quelli di Vicolo Cadorna, furono asportati e certamente saranno finiti in qualche privato raccoglitore d'opere d'arte e questo attorno agli anni sessanta.

La casa Moneta-Canziano

era stata ceduta nel 1678 in pegno all'Abate Gaspare Terzago contro una somma a detta del medesimo di L.3500 del tempo, avuta in prestito dallo stesso Canziano che si era impegnato alla restituzione della stessa con gli interessi del cinque per cento.

La documentazione non è tanto precisa negli anni successivi, tanto che un certo Castiglioni Antonio di Pompeo, della Parrocchia di San Martino di Mozzate, rivendica dei diritti sulla casa, asserendo di averla avuta dal Rev. Gaspare Terzago a fronte di una cessione che prevedeva anche la restituzione di una parte del debito contratto dal Canziano.

L'Abate Terzago rivendicando la proprietà, ricorse all'allora console di Gorla Maggiore, che intimò alle persone estranee al diritto Terzago, il divieto di entrare nella sua proprietà, pena la multa di «Centum Aurum». Inoltre il console con l'intimazione obbligò al deposito e alla requisizione di tutti i beni esistenti in detta casa.

Questa presa di posizione giustificata dal vantato credito di L. 4233,60 che il Terzago asseriva avere confermato, dal Senato Milanese, che aveva già rilasciato permesso di mettere all'asta il fabbricato.

Asta che andò regolarmente a vuoto per mancanza di acqui-

renti. Donna Antonia Moneta, disperata per la situazione, si rivolse al Parroco del tempo don Francesco Ferioli, uomo dotato di intelligenza oltre che di carità (riordinò in quel tempo segnalando in un libro tutti i diritti della Chiesa di Gorla), segnalando che i conteggi non dovevano essere ritenuti esatti e che il marito caduto in povertà per i cattivi andamenti dei raccolti, aveva per l'acquisto usufruito anche di parte dei suoi beni di natura dotale.

Don Francesco pigliò a cuore la faccenda e con un ricorso diretto al Senato fece presentare dalla Moneta le documentazioni sulla esistente Dote e sulla necessità che il reddito dei beni doveva servire per sussistenza alla medesima. Inoltre contestando il debito, in base alle proroghe concesse e ai titoli asseriva che il debito iniziale era di L. 1200 e non di L. 3.500.

I fondi della famiglia Canziano erano in circa pertiche 70 (tra campi, vigne e prati) tutti liberi da pesi, ed erano passati in proprietà al sig. Gaspare, Marchese di Gorla Minore, con atto rogato dal notaio Giovanni Francesco Pusterla il 20.5.1688.

Fatto sta che all'atto del ricorso, prima della sentenza, subentrò la morte della ved. Antonia, che lasciò tutti i suoi beni alla Chiesa di Gorla Maggiore.

Il testamento di particolare interesse, (come vedremo in seguito) rileva con precisione tutti i particolari dell'operazione e la sentenza dovette andare a buon fine a favore della Canziano, anche se l'affermazione della stessa vengono ritenute dai Castiglioni di Mozzate (che pretendevano la proprietà dei beni avuti dall'abate Terzago) false riferendo il documento «che il testamento della signora Canziano non è valido e assomiglia all'atto di un napoletano (?) e che i terreni del Canziano dovranno essere consegnati al fattore di San Martino di Mozzate che aveva in cura i suoi beni.

La casa e i terreni passarono, a causa finita, quindi alla Parrocchia di Gorla Maggiore, intervenendo l'autorità che il testamento redatto dal parroco Carlo Antonio Griante di Fagnano Olona, e dettato dalla ved. Canziano, possedeva la validità giuridica.

Luigi Carnelli

Luca
15.10.84